

LO SGABELLO DELLE MUSE

Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.

in collaborazione con



Newsletter 330 del 21/2/2025

In questo numero:

Il ritratto dell'Artista al Museo Civico di Forlì



Il ritratto dell'artista. Nello specchio di Narciso al Museo Civico San Domenico di Forlì fino al 29 giugno

Circo El Grito al Teatro Laura Betti di Casalecchio di Reno



Circo El Grito al Teatro Laura Betti di Casalecchio di Reno il 28 febbraio

Case del Popolo restaurasi in Romagna



Case del Popolo restaurasi in Romagna di Roberto Balzani scritto su La Domenica de Il Sole 24 Ore del 9 febbraio

Dall'Origine al Destino al Centro Arti e Scienze Golinelli di Bologna



Dall'Origine al destino al Centro Arti e Scienze Golinelli di Bologna fino al 30 giugno

Il sogno di una cosa di Pier Paolo Pasolini al Duse di Bologna



Il sogno di una cosa di Pier Paolo Pasolini al Teatro Duse di Bologna dal 25 al 27 febbraio

Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo

LO SGABELLO DELLE MUSE

Il ritratto dell'Artista al Museo Civico di Forlì

Cosa	Il ritratto dell'artista. Nello specchio di Narciso
Dove	al Museo Civico San Domenico di Forlì
Quando	fino al 29 giugno

Fino al **29 giugno** è possibile visitare presso il **Museo Civico San Domenico** di **Forlì** la mostra **IL RITRATTO DELL'ARTISTA Nello specchio di Narciso. Il volto, la maschera, il selfie.**



Il primo è stato Narciso, che guardandosi nello specchio dell'acqua ha conosciuto il proprio volto. Il primo autoritratto. Poi è arrivato il selfie. Nei secoli, ritrarre il proprio volto, la propria immagine è stato, per ogni artista, una **sfida**, un **tributo**, un **messaggio**, una **proiezione**, un esercizio di **analisi profonda** che mostra le aspirazioni ideali e le espressioni emotive, ma che rivela anche la **maestria** e il **talento**. [a lato: *Narciso, Ernest Eugène Hiolle, 1868*].

Poi serve uno specchio. Timore, prudenza o desiderio, persino bramosia di guardarsi. Allegoria di vizi e virtù.

[nel manifesto della mostra: *Giacomo Balla, Autosmorfia, 1900*]



Nell'autoritratto il pittore si sdoppia nel duplice ruolo di modello e di artista. L'occhio si posa sull'immagine riflessa per ritrarsi e l'immagine ritratta è un *alter da sé* ed è un *sé*. Spesso ne viene fuori una maschera: personaggio più che persona. Per molti artisti è stato così, dal Seicento al Novecento. **Ma il ritratto non sempre è da solo.** Il ritratto dell'artista non è l'immagine scura di uno che ti guarda. **L'artista recita, si mette in mezzo, sbuca da una sua opera che parla d'altro: in mezzo a un racconto mitologico, a una storia sacra, a un evento storico.** Come hanno fatto *Botticelli, Perugino, Dürer, Hayez* e molti altri.

Nudo o vestito, truccato o travestito, sorridente o malinconico, attraverso l'immagine di sé, l'artista rintraccia il proprio mondo interiore, il significato della propria arte, l'unicità del proprio stile. Per questo non è necessario ritrarsi interamente, basta un volto o un piede. Ciò che rende così affascinante e quasi irrinunciabile l'autoritratto agli occhi degli artisti – e non solo – è la sua capacità di sostituirsi interamente alla persona di cui è copia. **L'immagine funziona da doppio del soggetto, come nel mito di Narciso ripreso da tutta la storia della pittura e della letteratura fino ad approdare, nel Novecento, alla psicoanalisi freudiana.**

Il ritratto dell'artista è un autografo esistenziale. Segno, traccia, memoria, riflesso da tradurre in un'immagine definitiva, giocata nel tempo, contro il tempo, oltre il tempo.

[a lato: *Federico Barocci, Autoritratto, 1590*]

Per informazioni consultare: <https://mostremuseisandomenico.it/archivio-mostre/2024-2029/il-ritratto-dellartista/>

Alcune opere esposte



Juana Romani 1895



Tintoretto, Narciso alla fonte, 1557



Mario Sironi 1908



Maschera teatrale da Megara Hyblaea V secolo ac

LO SGABELLO DELLE MUSE

Circo El Grito al Teatro Laura Betti di Casalecchio di Reno

Cosa	Circo El Grito
Dove	al Teatro Laura Betti di Casalecchio di Reno
Quando	il 28 febbraio

Il cartellone della stagione 2024-25 del **Teatro Laura Betti di Casalecchio di Reno** prevede per il **28 febbraio** l'appuntamento con il **CIRCO EL GRITO**, la compagnia pioniera del circo contemporaneo che presenta in prima regionale **Luz de la luna**, in cui **Fabiana Ruiz Diaz**, acrobata aerea e co-fondatrice



di **Circo El Grito** e del **SIC/Stabile di Innovazione Circense**, **propone un appassionante viaggio onirico in cui musica e volo si fondono per donare allo spettatore uno sguardo nuovo verso ignoti stati di coscienza**. In punta di piedi la protagonista cerca di incoraggiare una visione del **"circo di creazione"**, di cui questo lavoro ne è un limpido esempio.

I virtuosismi della disciplina aerea eseguiti da una delle principali interprete europee di questa tecnica e realizzati in un contesto notturno, celebrano un'atmosfera di mistero e meraviglia, innescando nel pubblico uno stato di sospensione e contemplazione. Un lavoro che è a tutti gli effetti il sequel di **Liminal**, prima opera personale dell'artista uruguayana e dove la narrazione autobiografica della protagonista sfocia nei paradossi dei sogni e delle estemporanee esperienze della veglia.

...mi perdo di rincorsa, una musica suona in lontananza, sguardo, guardo, occhi, meraviglia, attesa, spavento, lacrime, silenzio, odori, luce fredda, taglio di luna. Ma sono io che guardo te o sei tu che guardi me?

Sospesa, respiro; stridono le corde, stridono i sorrisi e io ancora saltello di nuvola in nuvola. Ridono gli occhi, ridono le mani, rido anche io che vi guardo tutti, uno ad uno vicino a me e rimango lì sospesa nel vento, nel vento... altrove...

Nel riparo intimo di una piccola stanza colorata che sembra un dipinto, la quotidianità vibra di particolari, fuori il temporale, a poco a poco l'orizzonte geometrico del mondo degli oggetti sbiadisce, diventa sfondo, sopraggiunge il lato surreale, l'oscurità è il varco per magia e stupore. **Strani esseri si affacciano, bestiario dell'irrazionale, archetipi: è la fantasia che si nutre dell'inconscio o viceversa? I colpi di scena che punteggiano questo dramma circense gentile sono improntati a un'ironia delicata, una narrazione immaginifica, avvolgente, sintesi di teatro e circo.**



El Grito è nato a **Bruxelles** nel **2007** dall'incontro artisti multidisciplinari: l'uruguayana **Fabiana Ruiz Diaz** e l'italiano **Giacomo Costantini**, tra i **pionieri del circo contemporaneo in Italia**, raccogliendo la più chiara tradizione circense e rinnovandola nel contesto contemporaneo, con **spettacoli che si muovono al confine fra circo, danza, musica, teatro e letteratura**. La compagnia ha prodotto e co-prodotto quindici spettacoli di cui dieci sono ancora in programmazione, con all'attivo più di duemila repliche in tutta Europa. **Circo El Grito collabora inoltre con le più prestigiose istituzioni culturali europee, dall'Ambasciata di Francia alla Biennale Internazionale del Circo di Bruxelles o l'Auditorium Parco della Musica di Roma.**



A più di dieci anni dal sodalizio artistico, i fondatori continuano a elaborare un linguaggio di qualità con spettacoli trasversali: **è il caso di Uomo Calamita, nato dalla collaborazione con il collettivo Wu Ming Foundation, o progetti come The King of Swing, un cabaret internazionale con artisti tra i quali il "re dello swing" Emanuele Urso.**

Con la regia di **Giacomo Costantini** e l'occhio esterno di **Fabiana Ruiz Diaz** nel **2017** ha debuttato **Caffè Bach**, un progetto operistico circense, mentre l'anno successivo è stata la volta di **Gran Circo Rossini**, un omaggio al compositore pesarese nel 150° anniversario della morte, mentre nel **2019** è andata in scena **Il Lato Nascosto. Circoopera lunare**.

Per informazioni consultare: <https://www.teatrocasalecchio.it/luz-de-luna/>



Case del Popolo restaurasi in Romagna

Titolo	Case del Popolo restaurasi in Romagna
Autore	Roberto Balzani
Dove	su La Domenica de Il Sole 24 Ore del 9 febbraio

Il Sole 24 Ore del **9 febbraio** ha pubblicato nel supplemento domenicale uno stimolante articolo di **Roberto Balzani** dal titolo **CASE DEL POPOLO RESTAURASI** dedicato all'iniziativa di un gruppo di giovani romagnoli che stanno portando avanti il progetto «**Spazi indecisi**» che punta a **recuperare e dare nuova vita a edifici della memoria**.



Il romagnolo **Roberto Balzani** (ordinario di Storia contemporanea presso l'Università di Bologna e sindaco di Forlì dal 2009 al 2014) racconta la storia di un gruppo di giovani che nel **2010**, per **“reagire all’implacabile consumo di territorio”** e **“per valorizzare gli spazi in abbandono, innescando processi di rigenerazione urbana leggera”**, cominciò a dedicarsi alla **riscoperta di ambienti marginali, in fregio all’abitato di una città romagnola**. Prese corpo allora la vicenda di **“Spazi Indecisi”**, un’associazione che sperimenta **“processi di rigenerazione urbana di luoghi in abbandono attraverso dispositivi culturali che dialogano fra arti, geografia e**

memoria”. La prima realizzazione ha interessato la **trasformazione dell’ex deposito delle Corriere Atr a Forlì in un centro di produzione culturale**. Successivamente hanno analizzato **colonie marine del Ventennio abbandonate, acquedotti fascisti persi nella campagna, imprese d’antan senza apparente futuro**: una sorta di archeologia del contemporaneo, con la quale sono stati invitati a misurarsi artisti, fotografi, architetti, urbanisti, paesaggisti e semplici cittadini.

L’ultima sfida di **“Spazi Indecisi”** riguarda le **“CASE DEL POPOLO”**, luoghi mitici del primo associazionismo in questo lembo di pianura padana che ha visto nascere i partiti di massa: **i repubblicani di Mazzini, nel secondo Ottocento, e poi i socialisti di Turati e di Nenni, i cattolici delle leghe bianche e del primo popolarismo dopo la Grande Guerra, e infine i comunisti, l’ultima tribù a estinguersi, alla svolta del secolo**. I circoli e le sezioni avevano sede in **“case”**, riutilizzate o costruite ex novo, per lo più con l’impegno diretto dei soci, per lo più associati a cooperative (di lavoro o di consumo), spesso occupate dal fascismo e, dopo il 1945, risemantizzate per tornare alle origini. **Queste “case” oggi sono spesso luoghi perduti nella pianura, nelle frazioni minuscole della campagna**. Nel migliore dei casi, sono divenute bar, più o meno anonimi e stereotipati. Le insegne sono scomparse, le intitolazioni a stento si leggono e comunque non trasmettono quasi più nulla.



[a lato: la casa del popolo di Mezzano ex Teatro Italia, costruito agli inizi del XX secolo a opera della Cooperativa Agricola Braccianti]

Non riuscendo a ricostruire in modo documentato le storie di queste “case” i nostri giovani hanno preferito partire dall’estetica, dalla curiosità, dal contatto con i vecchi dei paesi per captare “dal basso” gli attuali bisogni. Tra le varie iniziative proposte e attuate, hanno avuto un’idea brillante: **trasformare le carte da gioco romagnole in “carte del popolo”, utilizzando come semi i segni distintivi delle appartenenze estinte: l’edera repubblicana, il sol dell’avvenire socialista, lo scudo crociato cattolico, la falce e martello comunista**. **Nei circoli, in fondo, si giocava. Molto.**



I cittadini di oggi possono misurarsi di nuovo con **briscola, scopa, tressette** o **tressette con la briscola** (il “gioco nazionale” dei romagnoli), per recuperare il contatto con i lacerti del passato. Fra quelli che giocano, pochi sanno davvero che cosa significhino immagini e personaggi impressi sulle carte, ma poco importa: conta, piuttosto, **stare insieme, condividere sensazioni, praticare esperienze** in luoghi destinati a contenerle.

Balzani conclude il suo articolo ricordando le ultime righe dell’**Esame di coscienza di un letterato**, scritto nel **1915** del romagnolo **Renato Serra**: **«Dirai che anche questa è letteratura? E va bene. Non sarò io a negarlo. Perché dovrei darti un dispiacere? Io sono contento, oggi»**.

Per leggere l’intero articolo consultare:

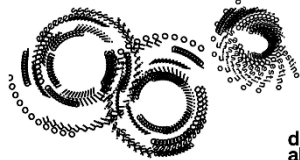
<https://www.quotidiano.ilsole24ore.com/sfoglio/aviator.php?newspaper=S24&issue=20250209&edition=DOMENICA&startpage=1&displaypages=2>

LO SGABELLO DELLE MUSE

Dall'Origine al Destino al Centro Arti e Scienze Golinelli di Bologna

Cosa	Dall'Origine al destino
Dove	al Centro Arti e Scienze Golinelli di Bologna
Quando	fino al 30 giugno

Fino al **30 giugno** è possibile visitare presso il **Centro Arti e Scienze Golinelli di Bologna** la mostra **DALL'ORIGINE AL DESTINO** a cura di **Andrea Zanotti, Antonio Danieli, Luca Ciancabilla e Simone Gheduzzi**.



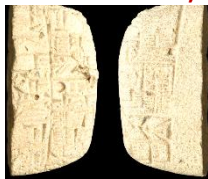
dall'origine
al destino

Con questa mostra si chiude una sorta di trilogia proposta da **Fondazione Golinelli** volta a esplorare i **nessi profondi e le antiche alleanze che legano arte e scienza**. La mostra esplora la trama del **progresso della cultura umana**, nella sua dimensione sia universale che soggettiva. **Un viaggio affascinante attraverso i mo-**

menti più significativi dell'evoluzione culturale e tecnologica, dalla comparsa dell'uomo sulla Terra all'avvento dell'Intelligenza Artificiale, ponendo l'accento sulle nostre capacità di orientamento rispetto alla velocità dello sviluppo della tecnica. Una riflessione profonda sul passato, sul futuro e sul nostro rapporto con il tempo e la tecnologia, con l'invito a mettere in pratica un esercizio di umanità per **riconciliare la dimensione personale e quella collettiva che il concetto di destino tiene insieme**. Essa viene ripercorsa attraverso il **vettore-*fil rouge*** della velocità: **in lentissima crescita nelle prime fasi delle trasformazioni planetarie e umane, per accelerare via via in maniera parossistica, fino a toccare l'acme contemporaneo, in cui quel filo che ha unito sin qui le diverse fasi dell'umana avventura rischia di spezzarsi e perdersi**.

Per informazioni consultare: <https://www.dalloriginealdestino.it/la-mostra/>

"Verba volant, scripta manent". Comunque si interpreti questo adagio, la



scrittura segna il superamento della narrazione orale. Dal suo lento progresso nel corso dei secoli l'arte trarrà beneficio, divenendo strumento ancora più asservito alla comunicazione e alla funzionalità. Punto di partenza della mostra è la **Tavoletta con iscrizione cuneiforme in argilla del Periodo presargonico (3000 a.C. - 2500 a.C.)**.

Dalla prima tavoletta di argilla incisa, molte, intense e a tratti gloriose vicende della nostra storia furono destinate a riempire milioni di pagine stampate a caratteri mobili, fatto impensabile ancora al tempo degli amanuensi medievali e delle loro miniature; a queste gli incunaboli, le prime manifestazioni della stampa, fecero ancora riferimento, non privandosi delle loro cornici sinuose.

Nella mostra è esposta la **Lactantius Firmianus Lucius Coelius De divinitus institutionibus 1472; Venezia (Vindelino da Spira) Incunabolo Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna**.

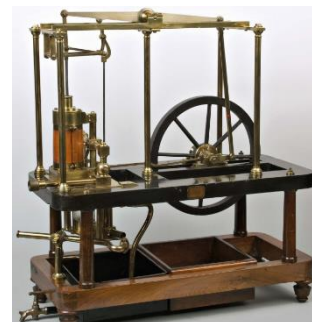


Il **viaggio dell'essere umano nella spirale del tempo e dello spazio** assume una densità di signifi-



cato paradigmatica: come **il viaggio di Ulisse**, contemporaneamente spedizione militare, missione di conoscenza, incontro con il sacro, desiderio di ritorno e ripartenza verso nuovi e sconosciuti mari. Nella mostra si può ammirare la **Cassa di urna cineraria in alabastro di produzione etrusca settentrionale con raffigurazione di Ulisse e le sirene. Fine II secolo a.C. proveniente da Volterra Museo Etrusco Guarnacci**.

La parte finale della mostra illustra il percorso sempre più veloce delle **tecnologie nella vita umana avviata dalla Rivoluzione industriale del XVIII secolo**, mettendo a reddito, per così dire, le scoperte scientifiche. Il vapore diventa una nuova forza propulsiva che muove macchine e individui, e fa funzionare nuovi telai nell'industria tessile: è l'inizio di una rivoluzione rapidissima, capace di generare discontinuità impensabili. A lato, è indicato il modello di **Macchina a vapore di Watt del 1823 in ottone, legno, lega ferrosa e vetro Museo del Patrimonio Industriale, Bologna**.

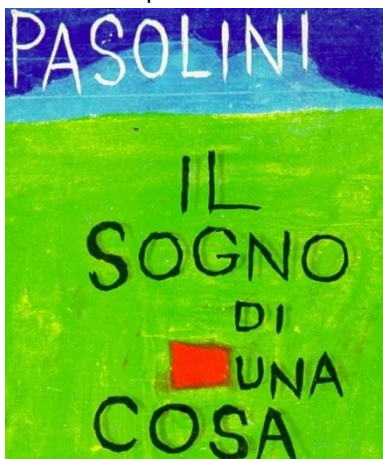


LO SGABELLO DELLE MUSE

Il sogno di una cosa di Pier Paolo Pasolini al Duse di Bologna

Cosa	<i>Il sogno di una cosa di Pier Paolo Pasolini</i>
Dove	<i>al Teatro Duse di Bologna</i>
Quando	<i>dal 25 al 27 febbraio</i>

Dal **25 al 27 febbraio**, presso il **Teatro Duse** di **Bologna** va in scena **IL SOGNO DI UNA COSA**, tratto dall'omologo romanzo di **Pier Paolo Pasolini**, interpretato da **Elio Germano** e **Teho Teardo**, in una versione di parole e musica.



Concepito e scritto nel **1948-1949**, quindi prima di **Ragazzi di vita** e di **Una vita violenta**, "**Il sogno di una cosa**" venne pubblicato solo nel **1962** dall'editore **Garzanti**, trovandosi a essere, al tempo stesso, romanzo d'esordio e di conclusione, cartone preparatorio di una stagione narrativa e ripensamento finale sulla validità di quell'esperimento.

Tre ragazzi friulani (Nini, Eligio e Milio) alla soglia dei vent'anni vivono la loro breve giovinezza e affrontano il mondo: la miseria delle origini, la fuga in Jugoslavia, le lotte contadine, l'emigrazione, le lotte politiche, fino all'integrazione nella società borghese del boom economico..., ma anche l'amicizia, l'amore, la solidarietà.

«Ma quelli erano i giorni della speranza: la guerra pareva ormai lontana e, per la

gioventù, cominciava la vita.» Mentre Milio va in Svizzera, Nini ed Eligio scelgono la Jugoslavia, da cui tuttavia rientrano delusi dopo pochi mesi. Vengono in seguito coinvolti nelle manifestazioni di lotta dei braccianti, che si concludono con la sconfitta e il ritorno alla dimensione immobile del paese.

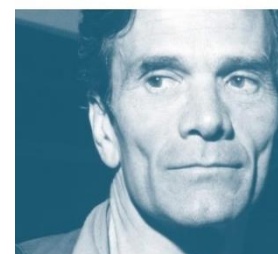
La seconda parte, datata **1949**, accumula motivi narrativi attorno alla figura di **Cecilia**, di cui **Nini** si innamora, e alle donne della famiglia **Faedis**. Il racconto si orienta in un'atmosfera femminile e sentimentale che si sostituisce a quella maschile, destinata a consumarsi e a spegnersi, come avviene con la morte di **Eligio** che chiude l'intreccio.

PASOLINI

Il sogno di una cosa

Prefazione di Edoardo Albertini

Romanzo



Si comincia con l'ebbrezza di una festa, si finisce con la tristezza di una morte: "la meglio gioventù" è già conclusa.

Pasolini ci parla con le voci delle persone che dall'Italia del secondo dopoguerra, stremate dalla povertà, sono scappate attraversando illegalmente il confine per andare in Jugoslavia, attratte dal comunismo e con la speranza di trovare un lavoro dignitoso e cibo per tutti.

Vista oggi è una specie di rotta balcanica al contrario che attraversa il medesimo confine che attualmente i profughi in fuga percorrono per venire in Italia. **Forse lo abbiamo dimenticato, ma c'è stato un momento, non molto tempo fa, in cui eravamo noi a ricorrere ai passeur.**

Per informazioni consultare: <https://teatroduse.it/spettacoli/il-sogno-di-una-cosa/>

Il pordenonese **Teho Teardo**, (**Mauro Teardo**), [a sinistra nella foto a lato] è un musicista noto anche per le colonne sonore di documentari e film come **Denti** di Gabriele Salvatores, **The Family Friend** di Paolo Sorrentino, **Slam** di Andrea Molaioli e **Il Divo** di Paolo Sorrentino, vincendo nel 2009 il David di Donatello per la sua colonna sonora. Ha collaborato con molti artisti italiani ed internazionali. Nel **2019** ha composto la sigla del programma tv **Un giorno in pretura**.



Il romano **Elio Germano**, attore e regista teatrale, ha ottenuto quattro David di Donatello come miglior attore protagonista per **Mio fratello è figlio unico**, **La nostra vita**, **Il giovane favoloso** e **Volevo nascermi**. Nel **2024** ha vinto il suo quinto David, questa volta come miglior attore non protagonista, per la sua partecipazione al film **Palazzina Laf**.

